

# TRA LEIB E KÖRPER: PER UN'ANTROPOLOGIA PSICOSOMATICA

G. DI PETTA

*Tu non hai visto defecare un uomo,  
ma hai avuto la rivelazione che l'uomo defeca,  
e l'atto della defecazione [...] ha fatto trasparire nel paziente  
la trasformazione della materia animata in materia inanimata.  
Hai visto eideticamente l'emergenza della carne e della morte.*

L. Calvi

Come in più occasioni ci ha ricordato Arnaldo Ballerini, «l'aver e l'essere un corpo, i diversi modi dell'esperienza del corpo, la sua significatività e, assieme, la sua opacità, sono così profondamente costitutivi della presenza umana in tutte le sue declinazioni, che non vi è psicopatologo che non si sia occupato del tema della corporeità».

Tuttavia, nonostante questa apertura, non sembra che la prospettiva fenomenologico-psicopatologica abbia granché influenzato e modificato l'orizzonte attuale di concettualizzazione dell'esperienza della corporeità vissuta (*Leiblichkeit*). Da Platone a Cartesio, infatti, fino alla moderna medicina scientifica *mindless* o alle pratiche psicoterapeutiche totalmente *brainless*, siamo purtroppo costretti, oggi, a riconoscere che, di fatto, contrariamente a tutte le aspettative, la più vasta compagine di esperienza vissuta dall'uomo, cioè proprio quella al confine mobile tra il *somatico* e lo *psichico*, è tragicamente rimasta senza nome. Cioè, in definitiva, senza comprensione e senza cura.

La cosiddetta *medicina psicosomatica*, elaborata attraverso la contaminazione di elementi psicomodinamici (teoria del *Conflitto*) ed elementi

biologico-organici (teoria dello *Stress*), a partire almeno dal Secondo dopoguerra in poi, sotto questo aspetto, ha rappresentato, per noi clinici desiderosi di arricchire il nostro bagaglio interpretativo e operativo, l'ultima delusione. È accaduta, infatti, una cosa assai strana: quanto più venivano attenzionati dalla ricerca di base (biologico-molecolare e fisiopatologica) quei sistemi d'interrelazione tra il somatico e lo psichico, come il sistema endocrino, il sistema immunitario, il sistema nervoso, tanto più, paradossalmente, la vagheggiata unità psicosomatica si andava allontanando e frantumando, alla stregua d'un'illusione ottica, di un miraggio nel deserto.

L'enorme sviluppo della neurobiologia e delle neuroscienze, delle scienze cognitive e della cosiddetta *Mind-phylosophy*, da un'altra parte, se ha, per certi versi, attenuato lo scarto nel *Mind-Brain problem*, per altri versi, invece, ha accentuato di più lo iato nel *Mind-Body problem*. Poiché è evidente, almeno per chi guarda la cosa da una prospettiva fenomenologica e clinica, che la dimensione del *mentale* non è *tout court* sovrapponibile al *cerebrale*, e che il sistema nervoso, centrale e periferico, da solo, non riesce e non riuscirà mai a dare conto dell'enorme capacità d'interrelazione tra gli epiteli di secrezione, i linfociti, gli ormoni e tutta la componente tessutale, splancnica, muscolare in generale, cioè della *cenestesi*, del *Leib* o, in altri termini, per dirla con Straus, del *senso dei sensi* (ovvero dell'"en-triade" *io-corpo-mondo*).

Il testo del professor Eckhard Frick, invece, a mio avviso, rappresenta, rispetto a tutto questo vasto e dispersivo brulicare di dati empirico-neuro-filosofici, una netta inversione di tendenza, in quanto offre, in un volume discretamente contenuto e molto ben organizzato, una chiave di volta unitaria e autenticamente *antropologica* a tutte le più recenti acquisizioni scientifiche sul confine psiche-soma, al punto tale da arrivare a parlare, in definitiva, di *antropologia psicosomatica*, piuttosto che di *medicina psicosomatica*.

Il professor Frick, oltre ad essere psichiatra e psicoterapeuta, è specializzato in Medicina Psicosomatica ed è analista di *training* presso il *Carl Gustav Jung Institut* di Monaco, città in cui è docente presso la Scuola Superiore di Filosofia. Il suo lavoro si è avvalso della collaborazione del Prof. Harald Guendel, Specialista in Medicina Psicosomatica e Psicoterapia, Psicoanalista e Direttore della Clinica di Psicosomatica e Psicoterapia della Scuola Superiore di Medicina di Hannover. Il testo si apre, a mo' di prefazione, con un intenso colloquio tra Frick e Guendel, sui fondamenti *a priori*, in senso proprio kantiano, di una ricerca antropologico-filosofica nel territorio infido della Medicina Psicosomatica.

La prospettiva dell'Autore, declinata sistematicamente e unitariamente nella struttura di questo testo, è capace di riconnettersi direttamente, ed in modo assai semplice, alla più rigogliosa tradizione filosofico-antropologica relativa a queste tematiche (Kant, Kierkegaard, Nietzsche, Jaspers, Heidegger, Buber, von Weizsaecker, Foucault, Wittgenstein), su cui, tuttavia, innesta, senza apparenti discrasie e rigetti, alcuni capisaldi del pensiero psicodinamico (Freud, Jung, Bowlby, Neumann), oltre naturalmente a tener conto, con rigore teutonico, dei dati e delle acquisizioni della più recente ricerca di base e della medicina clinica *evidence based*. Ma quello che colpisce, al di là anche di questa prodigiosa intelaiatura epistemologico-ermeneutica, è l'organizzazione concettuale e tematica totalmente innovativa del volume, che, almeno in Italia, pochi avrebbero avuto l'ardire di concepire in questo modo. Passo, ora, ad una disamina analitica della struttura del testo.

I capitoli sono dieci, e la cosa che colpisce di più è che, nel titolo di ogni capitolo, compare senza falso pudore il termine *Mensch* (essere umano), declinato in una determinata ed essenziale accezione: ovvero colto in una sua essenziale modalità di darsi, esistendo come determinata forma fondamentale (*Grundformen menschliche Daseins*, direbbe Binswanger). Per cui, partendo dall'essere umano in quanto "attaccantesi" (*Der sich bindende Mensch*), si passa, nel secondo capitolo, all'essere umano *interpretante, comprendente i segni* o, meglio, *significante* (*Der Zeichen verstehende Mensch*). Nel terzo capitolo si affronta il problema dell'essere umano *sognante* (*Der traueumende Mensch*), e, nel quarto, dell'essere umano "giocante" (*Der spielende Mensch*). Il quinto capitolo, cuore *patico* di tutto il testo, affronta la tematica dell'essere umano "angosciantesi" (*Der sich aengstigende Mensch*) e, nel sesto, finalmente, si abbraccia la *crux et deliciae* di tutta la più squisita ricerca fenomenologica, da Husserl a Merleau-Ponty, da Sartre a Marcel, a De Waehrens: *il corpo che ho e il corpo che sono* (*Der Körper, den ich habe. Der Leib, der ich bin*). Il settimo capitolo, invece, è tutto impostato sul problema del dolore, e si chiama: *L'essere umano dolente, o patente, o paziente* (*Der leidende Mensch*). L'ottavo attraversa la regione *ontologica* della colpa, con il titolo di: *L'essere umano colpevole* (*Der schuldige Mensch*), il nono, come logica conseguenza, guarda all'essere umano *che soffre il lutto* (*Der trauernde Mensch*) ed è centrato tutto sull'ontologia della perdita. E il decimo, infine, è sulla vitalità, dal titolo: *L'essere umano vitale – dall'io al sé* (*Der lebendige Mensch – Vom Ich zum Selbst*).

Come non leggere in questo schema, con forza assai rinnovata, quanto già Cargnello, sulla stretta scia di Binswanger, andava strutturando con il suo concetto di *corpo vissuto* come *sinonimo dei modi di*

*essere della presenza nel mondo*, ovvero «maniera in cui la presenza si progetta corporalmente»? Zaner, in modo assai icastico, concludeva, a tal proposito, che «l'esserci è sempre *embodiment*». A tal proposito è veramente sorprendente constatare come l'indagine daseinsanalitica condotta da Cargnello sulla corporeità finiva per usare, alla stregua di una vera e propria categoria *a priori* in senso kantiano e husserliano, lo stesso *participio presente* (-ente; -ante) che utilizza largamente Fricks in questo incredibile testo: il *Leib* di Cargnello è, infatti, afferr-ante, assum-ente, compar-ente, mascher-ante, eserc-ente, port-ante, grav-ante.

Luciano Del Pistoia, a proposito di un caso descritto da Calvi, in cui un'infermiere, mentre medica un paziente, rimane *sorpreso* dalla sua improvvisa e violenta defecazione<sup>1</sup>, lo definisce come “il caso del Defec-ante”, utilizzando anch'egli, non a caso, il *participio presente*, ovvero il *progressive pres-ent* (-ing), come dicono gl'inglesi, evidentemente così denso della vividezza e dell'attualità dell'*Erlebnis*, che sono state tradite, invece, dalla vulgata neolatina della parola *vissuto/vécu*. Il rimando che Del Pistoia fa al *Prigione mor-ente* di Michelangelo Buonarroti, esposto al Louvre, è emblematico di questa visione caratterizzata da parti ben definite e parti appena sbazzate, dove il “non-finito” si limita alle parti accessorie, e il “concetto” è compiutamente espresso nell'immagine ritorta su se stessa, tesa nel ritmo di un'inesausta aspirazione verso una *forma* che raccolga e chiuda la tormentosa coscienza delle contraddizioni umane; proprio come noi clinici, atteggiati fenomenologicamente, cerchiamo di fare quando, incontrando il *Dasein* dei pazienti sottoforma di corpi che sono al mondo, cerchiamo, tra una visione eidetica e una considerazione clinica, alla stregua di un lampo nella notte, di averne una forma, un'idea, un'immagine che colga, a dispetto della sua incandescente intermitenza, la totalità del tutto.

La lettura dei singoli capitoli di questo testo è di un interesse estremo soprattutto per la capacità dell'Autore di coniugare elementi provenienti da saperi diversi che, straordinariamente, non solo non entrano in contraddizione, ma vengono dall'Autore accostati per i giusti bordi di collimazione. Ma l'aspetto a mio avviso più significativo di tutto il testo, ciò che resta, come idea finale, al di là dei singoli, pregevoli contenuti, è che il clinico-psicopatologo-psicoterapeuta ne vien fuori, di fatto, come scienziato umanista (*Humanwissenschaftlicher*) e la medicina basata sulle evidenze ne vien fuori come caratterizzata da

---

<sup>1</sup> «Volevo fuggire da quell'ammasso di sterco, di carne marcia, di sangue, ma non riuscivo a distogliermi da quel poveruomo» (Calvi, *Op.cit.*, p. 68)

un'implicita antropologia («als ob die evidenzbasierte Medizin eine implizite Anthropologie hat»).

L'idea, ad esempio, assolutamente foucoltiana, che la storia dell'umanità («eine grosse kollektive Biographie der Menschheit») sia scritta nelle cartelle cliniche sparse tra gli archivi ieri polverosi, oggi informatici, degli ospedali del mondo, conduce all'idea che aiutare i pazienti "organici" significa condurli a ritrovare, in qualche modo, tra un accertamento strumentale e uno di laboratorio, tra un intervento chirurgico e un trattamento medico, la loro *anima dimenticata*, la *totalità*, di jaspersiana memoria (*Ganzheit*), abbondantemente perduta nella rima di frattura tra lo psichico e il somatico. L'aspirazione di ogni clinico, psichiatra o meno, era questa, in fondo, e dovrebbe tornare ad essere questa. Il termine *psiche*, del resto – ci ricorda perentoriamente Frick – non è che la traduzione alleggerita e svuotata di corporeità dell'ebraico *nefesh*.

Un testo, questo di Frick, a mio avviso indispensabile, oggi, per lo psichiatra e lo psicologo clinico, soprattutto se impegnati nel cosiddetto lavoro di consultazione, dove è sempre più evidente che i colleghi internisti o chirurghi relegano quei casi che, pur non aderendo a criteri di evidente nosografia psichiatrica, "semplicemente" non rispondono ai loro protocolli *standard*, ovviamente cortocircuitanti quella dimensione che per Binswanger era la storia interiore della vita (*innere Lebensgeschichte*), che molti esseri umani ancora significano soprattutto attraverso i mille modi di essere e di ammalarsi nel corpo. Il testo è, inoltre, ricco di schemi riassuntivi e di *topics* evidenziati in riquadri grigi a scopo didattico. Anche in questo senso lo sforzo di dare fondamenti filosofici alla medicina psicosomatica non tradisce la declinazione operativo-pragmatica dell'Autore, che, non dimentichiamolo, è fondamentalmente un clinico, interessato, quindi, innanzitutto, ad aiutare pazienti in difficoltà.

Differentemente che da noi (dove, quando non si dimostra la base organica, il paziente viene deriso perché "*non ha niente, fa finta*") ed è pertanto scaricato allo psichiatra come spazzatura), in Germania il concetto di malattia somatica ad eziopatogenesi psico-emozionale ha trovato una sua dignità epistemologica, tant'è che ci sono cattedre universitarie specifiche e le *Krankenkassen* (le Assicurazioni dei malati) coprono fino a due anni, rinnovabili, il trattamento psicoterapeutico di pazienti con dimostrata sofferenza di questo genere.

Si auspica, pertanto, di questo incredibile testo, a breve, una traduzione in italiano, per tutti coloro che non hanno facile accesso alla lingua tedesca.

Manca, forse, a volerla dir tutta, l'undicesimo capitolo, che io avrei intitolato, in onore a Binswanger, e sulla scia di quanto elaborato da Callieri, *Der liebende Mensch*, ovvero *l'essere umano amante*.

Ma, in fondo, nella prospettiva psicosomatica, come è sempre nella clinica, il vertice del dolore (Πατος-Αλγος) è prevalente rispetto a quello dell'amore (Ερος).

In questo senso l'approccio psicopatologico al corpo rimane oscillante e fortemente ambiguo tra una patologia dell'esperienza (dove è prevalente il dolore) e un'esperienza della patologia (dove, forse, è prevalente l'amore).

## BIBLIOGRAFIA

- Ballerini A.: *L'ambiguità del corpo: ovvero il corpo e il delirio*. Relazione tenuta da A. Ballerini a Cosenza il 27-06-1999 e a Milano il 08-05-1999
- Binswanger L.: *Grundformen und Erkenntnis Menschliche Daseins* (1942). Reinhart, München, 1962
- Callieri B.: *La corporeità dell'amore*, in *Corpo esistenze mondi, per una psicopatologia antropologica*, pp. 79-91. Ediz. Univ. Romane, Roma, 2007
- Calvi L.: *Per una fenomenologia del sollievo*, ne *Il consumo del corpo. Esercizi fenomenologici d'uno psichiatra sulla carne, il sesso, la morte*, pp. 67-74. Mimesis, Milano, 2007
- Cargnello D.: *Alterità e alienità*. Feltrinelli, Milano, 1966
- Del Pistoia L.: *Il Prigione morente*, *Postfazione* a Calvi L., *Op. cit.*, pp. 191-200
- Zaner M.: *The problem of Embodiment. Some contributions to a phenomenology of the body*. L'Aia, Nijhoff, 1964

Dr. Gilberto Di Petta  
I Trav. Diaz, 5  
I-80026 Casoria (NA)

*Recensione al volume di Eckhard Frick: Psychosomatische Anthropologie. Kohlhammer, Stuttgart, 2009, pp. 237, Euro 19,90.*